vinetur

John Swinney sollecita il Tesoro a tagliare l’accisa sullo Scotch whisky nell’Autumn Budget

Il suo intervento aggiunge peso politico a una campagna dell’industria dopo che l’accisa sugli spirits è aumentata del 17% in tre anni, senza che sia stato ancora annunciato alcun taglio.

lunedì 21 settembre 2026



Il First Minister scozzese John Swinney ha chiesto al governo britannico di ridurre l'accisa sullo Scotch whisky nel prossimo Autumn Budget, schierandosi con la campagna della Scotch Whisky Association, secondo cui tasse più elevate hanno esercitato una pressione costante su distillatori, pub e sull'intera filiera.

L'appoggio di Swinney è arrivato dopo un incontro l'11 settembre con il council di aziende associate del gruppo di settore. Dopo quell'incontro, ha affermato che i ripetuti aumenti dell'accisa avevano esercitato una pressione indebita sul settore e ha detto di sostenere gli appelli rivolti al governo britannico affinché affronti la questione. L'appello è diretto all'HM Treasury e al Chancellor John Healey, che deciderà se eventuali modifiche saranno incluse nel Budget. Non è stato annunciato alcun taglio e il Tesoro non ha detto che interverrà.

Nella sua presentazione al Budget, la Scotch Whisky Association afferma che l'accisa sugli spirits nel Regno Unito è aumentata del 17% negli ultimi tre anni. Sostiene inoltre che gli spirits, Scotch compreso, sono tassati fino a quattro volte rispetto a birra, sidro e vino. Il gruppo dice che, nonostante quegli aumenti, nello stesso periodo le entrate del Tesoro derivanti dall'accisa sugli spirits sono diminuite anziché crescere.

L'associazione di categoria afferma che un'aliquota d'accisa più bassa alleggerirebbe la pressione sui produttori e sulle imprese dell'ospitalità che dipendono in larga misura dalle vendite di spirits. Secondo l'associazione, la Scozia produce circa il 70% degli spirits del Regno Unito e gli spirits rappresentano più di un terzo, cioè il 38%, degli utili totali nei locali dell'ospitalità. Mark Kent, amministratore delegato dell'associazione, ha detto che un taglio darebbe ai produttori più margine per investire in innovazione, espansione e posti di lavoro.

Il dibattito ha attirato l'attenzione oltre la Scozia perché lo Scotch resta uno dei prodotti di esportazione più importanti del Regno Unito e una parte fondamentale dell'industria britannica delle bevande. Qualsiasi modifica dell'accisa potrebbe incidere sui margini dei produttori, sui prezzi e sulla domanda in bar, ristoranti e hotel. Potrebbe anche influenzare le decisioni di investimento nell'intero settore delle bevande, poiché l'attuale struttura fiscale è spesso indicata dall'industria come un fattore di competitività tra gli spirits e le altre bevande alcoliche.

L’intervento di Swinney aggiunge peso politico, ma non modifica la situazione giuridica. La politica dell’accisa è decisa dal governo britannico, non da quello scozzese, e la proposta resta una richiesta dell’industria. Anche testate di settore come SLTN e The Highland Times hanno riportato il sostegno di Swinney nei giorni successivi all’incontro.

La questione fiscale arriva in un momento in cui l’industria dello Scotch sta anche monitorando le condizioni dell’export. Nella sua presentazione, la Scotch Whisky Association ha indicato un miglioramento dell’accesso ai mercati negli Stati Uniti e in India nel 2026, definendo quei Paesi mercati di crescita importanti. Questo ha rafforzato l’argomento dei produttori secondo cui la politica fiscale interna non dovrebbe erodere i guadagni dell’export comprimendo i margini in patria.

La questione è seguita anche da acquirenti e investitori internazionali, soprattutto in Asia, sebbene l’effetto immediato sulle botti di whisky in bond sarebbe limitato. Secondo le regole attuali, l’accisa viene applicata quando il whisky esce dal bond per l’imbottigliamento e la vendita, non mentre matura in botte. Ciò significa che un taglio dell’accisa non cambierebbe direttamente lo status fiscale delle botti in bond già detenute dagli investitori. Anche così, gli operatori di mercato seguono spesso la politica fiscale perché può incidere sulla redditività delle distillerie, sul prezzo del new-make spirit, sulla futura disponibilità di botti e sulla salute finanziaria generale dei produttori.

Questa distinzione conta perché parte della discussione sugli investimenti nel whisky si è estesa oltre i prezzi al consumo fino all’economia della distillazione. Un onere fiscale più basso, se approvato, potrebbe migliorare le condizioni di vendita sul mercato interno per produttori e operatori dell’ospitalità. Per il settore delle bevande, ciò potrebbe sostenere il flusso di cassa e gli investimenti in un momento in cui costi e livelli di tassazione restano una preoccupazione importante. Per gli investitori in botti o in asset legati alle distillerie, il dibattito sulla politica viene considerato più come un segnale sulle condizioni del settore che come una modifica diretta del valore degli asset.

La richiesta emerge anche sullo sfondo di un esame più ampio del mercato degli investimenti in botti. Pur essendo separato dalla decisione sul Budget, ciò ha rafforzato la necessità di distinguere tra la politica fiscale che incide sugli spirits venduti nel Regno Unito e i rischi legati alla proprietà privata di botti. L'investimento in botti di whisky resta nel Regno Unito una classe di attivo non regolamentata e un cambiamento dell'accisa non ne altererebbe lo status.

Per ora, il punto centrale è che Swinney ha sostenuto pubblicamente l'appello dell'industria, ma la decisione spetta al Tesoro. Fino alla pubblicazione dell'Autumn Budget, il proposto taglio dell'accisa resta una campagna politica e commerciale, non una modifica di politica già confermata.